

ALBINO LUCIANI

S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ NEL CENTENARIO DELLA NASCITA¹

10 ottobre 1973

Il due gennaio 1973 il papa inviava al vescovo di Bayeux e Lisieux una lettera per il primo centenario della nascita e del battesimo (2 e 4 gennaio 1873) di s. Teresa del bambino Gesù. Vi si afferma, tra l'altro, che la santa ai tempi che stiamo vivendo può insegnare specialmente tre cose: 1) una vita di intimità col Signore; 2) una piena fiducia in Dio, al quale essa si è abbandonata anche nel tempo del dolore; 3) una grande umiltà ed un realismo pratico, con cui inserirci nella chiesa del proprio tempo.

Essere amici di Dio e vivere questa amicizia è la prima cosa per l'uomo. Ce ne sono altre: essere sani, avere cultura e successo, essere apprezzati e amati, essere utili al prossimo, battersi per la giustizia ed altre nobili cause, tutto quel che volete, nessuna fortuna però vale molto, se scompagnata dall'amicizia con Dio. Questa, infatti, è stata soprattutto intesa da Dio nel crearci, questa soprattutto può portarci alla felicità, cui tendiamo. Purtroppo il nostro tempo non sembra molto apprezzarla e favorirla. Su Dio s'è gettato il sospetto: se uno cerca di piacergli, lo si dice alienato, quasi trascurasse la coltivazione del pascolo reale, vicino, possibile, in vista di irreali ed impossibili «pascoli eterni». Il modo di vivere e di pensare della gente fanno sorgere ostacoli di ogni sorta su chi cammina verso Dio. Imbattersi allora in una Teresa, sorella nostra, che da piccola in su cammina verso Dio con semplicità, coraggio e perseveranza è un vero aiuto. Vederla porsi come problema fondamentale: diventare una grande santa, e poi cercare di attuare il programma da bambina, da ragazza, da giovane suora, fa impressione, spinge a dire: «Farò il viaggio con lei, metterò i miei piedi sulle orme da lei lasciate!».

Ebbe un'intelligenza straordinariamente precoce: a tre anni imparò, in una volta, l'alfabeto. Alla stessa età, però, aveva già l'abitudine di «non rifiutare nulla al buon Dio». «Non si sa – scriveva sua madre – come butterà. È un cosino tanto piccolo e tanto stordito! E anche più intelligente di Celina, ma meno dolce assai, e soprattutto di un'ostinazione quasi invincibile; quando dice "no", niente da fare; la metti in cantina tutta una giornata, lei ci dorme piuttosto che dire sì»².

Con le doti affiorano, dunque, anche difetti in germe. «Un giorno mamma mi disse: “Teresina, se tu baci la terra, ti do un soldo”. Un soldo! Era ricchezza per me! Per impadronirmene mi bastava abbassare la mia altezza, giacché la mia statura minima non frapponeva gran distanza tra me e la terra, e tuttavia la mia fierezza si ribellò all'idea di baciare la terra; dritta indomita dissi a mamma: “Oh, no, mammina mia, preferisco fare a meno del soldo”»³.

Per fortuna, la volitività è impiegata per il bene, per scelte fatte con piglio deciso e magnanimo, che sembra conoscere il *todo y nada*, il tutto di Dio e il niente delle creature di s. Giovanni della Croce. Lo indica il seguente episodio avvenuto nel suo terzo anno di età. «Un giorno Leonia, pensando di essere troppo grande per giocare con la bambola, venne da noi due con un paniere pieno di vestiti e di pezzetti belli di stoffa per farne altri; su queste ricchezze stava distesa la bambola. “Prendete, sorelline, scegliete, vi do tutto”. Celina allungò la mano e prese un pacchetto di gale che le piacevano. Io riflettei un attimo, poi anch'io allungai la mano e dissi: “Io scelgo tutto!” e presi il paniere senza complimenti... Questo minimo tratto della mia infanzia è il riassunto di tutta la vita mia; più tardi, quando la perfezione mi apparve, capii che, per diventare una santa, bisognava soffrire molto, cercar sempre il più perfetto e dimenticare se stessi; capii che ci sono molti gradi nella

¹ Conferenza tenuta alla Scuola grande dei Carmini, a Venezia, in *Rivista diocesana del patriarcato di Venezia* 58 (1973), pp. 653-662, ma qui presa da Albino Luciani - Giovanni Paolo I, *Opera omnia*, Editrice Messaggero, Padova 1989, vol. VI, pp. 203-216. – Per le abbreviazioni qui usate, vedi in fondo.

² MA, 25, p. 63-64.

³ MA, 30, p. 66.

perfezione, e che ciascun'anima è libera di rispondere agli inviti di nostro Signore, di far poco o molto per lui, insomma di scegliere tra i sacrifici che egli chiede. Allora, come ai giorni della mia prima infanzia, esclamai: "Dio mio, scelgo tutto. Non voglio essere una santa a metà, non ho paura di soffrire per voi, temo una cosa sola, cioè di conservare la mia volontà: prendetela, perché scelgo tutto quello che voi volete..."»⁴.

Mórtale la mamma a quattro anni, Teresa col papà e le quattro sorelle si trasferisce da Alençon a Lisieux, circondata da affetto e tenerezza, che la rendono gaia e felice, eccetto che cogli estranei, per una sua estrema sensibilità e timidezza; il che non impedisce che ami molto Dio e gli offra spesso il cuore⁵. Emergono nuove imperfezioni infantili. Avendo chiesto alla domestica di porgerle un certo calamaio, quella le risponde di salire sopra una sedia e di prenderlo lei stessa. «Allora, prima di saltar giù dalla seggiola, mi voltai con dignità e le lanciai: "Vittoria, siete una mocciosa!" Poi fuggii, lasciandola a meditare sulla profonda parola che le avevo detto... Il risultato non tardò: ben presto la intesi che chiamava: "M'am'zelle Mâri... Thérasse m'ha detto che sono una mocciosa!" Maria arrivò, e mi fece chiedere perdono, ma io lo feci senza contrizione, pensando che Vittoria non aveva voluto allungare il suo braccio per farmi un piccolo favore, perciò meritava il titolo di "mocciosa"»⁶ Ha cinque anni quando capisce per la prima volta, restandone profondamente commossa, una predica sulla passione: «da allora in poi capii tutte le altre»⁷. A sei anni vede per la prima volta il mare: «la sua maestà, il fragore dei suoi flutti, tutto parlava all'anima mia della grandezza e potenza di Dio». Una sera, seduta con Paolina su uno scoglio, contempla il sole, che sta per tuffarsi nelle acque e lascia davanti a sé un solco luminoso; guarda a lungo quel solco, immagina che la sua anima sia là, «piccola nave dalla vela bianca» protetta dalla luce, e prende questa risoluzione: «Non allontanare mai l'anima mia dallo sguardo di Gesù, affinché voghi in pace verso la patria del cielo»⁸. A sette anni sente la sorella Celina, comunicanda e maggiore di lei, dire: «Dopo la prima comunione bisogna cominciare una nuova vita». Ne cava immediatamente una conclusione per sé: «Subito presi la risoluzione di non attendere quel giorno, ma di rinnovarmi insieme a Celina»⁹. Si noti l'insistere di questa bambina nel «prendere risoluzioni» di santità. E fa sul serio: a undici anni, nel giorno della sua prima comunione, dice al Signore: «Vi amo, mi do a voi per sempre». «Non ci furono domande, non lotte, non sacrifici; da lungo tempo Gesù e la povera, piccola Teresa si erano guardati e si erano capiti... Quel giorno non era più uno sguardo, ma una fusione, non erano più due, Teresa era scomparsa come una goccia d'acqua nell'oceano. Gesù restava solo, era il padrone, il re. Teresa gli aveva pur chiesto di toglierle la libertà, perché la libertà le faceva paura, lei si sentiva così debole, così fragile, che voleva unirsi per sempre alla forza divina»¹⁰. A tredici anni, aspirante al nastro delle figlie di Maria, deve recarsi dalle benedettine e ogni giorno, dopo avere lavorato in silenzio durante la lezione di cucito, si rifugia in cappella, sola davanti al Santissimo: «Gesù non era forse il mio unico amico? Non sapevo parlare che a lui, le conversazioni con le creature, perfino le conversazioni pie, mi stancavano l'anima. Sentivo che è meglio parlare a Dio, che di Dio, perché si mescola tanto amor proprio nelle conversazioni spirituali»¹¹.

E sempre un'adolescente dotata di una sensibilità eccessiva, che la rende facile al pianto per motivi da nulla. Se ne accora e non è capace di correggersi. Ma ecco, nel natale 1886, alla vigilia dei quattordici anni, l'opera che essa non aveva potuto compiere in dieci anni, Gesù la compie in un istante: Teresa, invece di piangere davanti ad un gesto di noia del padre, reprime le lacrime, assume l'aria beata di una regina, riacquistando per sempre la forza d'animo perduta a quattro anni e mezzo¹². Non solo: sente nascere in sé «un gran desiderio di lavorare per la conversione dei peccatori»,

⁴ MA, 37, p. 69-70.

⁵ Cf. MA, 50, p. 80.

⁶ MA, 54, p. 81.

⁷ MA, 59, p. 84.

⁸ MA, 73, p. 92.

⁹ MA, 81, p. 98.

¹⁰ MA, 109, p. 118.

¹¹ MA, 125, p. 129.

¹² Cf. MA, 133, p. 139.

«disposta a dimenticare se stessa per far piacere». Una domenica di luglio, guardando un'immagine del Signore in croce, è colpita dal sangue che cadeva da una mano sua divina; si sente invitata a saziare la sete di Gesù, spandendo sulle anime il suo sangue redentore. Comincia subito a chiedere la salvezza di un criminale impenitente di nome Pranzini. Il 1° settembre 1887, sfogliando «La Croix», apprende che, prima di morire, il Pranzini ha dato segni di pentimento. Lo ritiene il suo «primo figlio». Tre mesi prima aveva chiesto ed ottenuto dal padre il permesso di entrare al Carmelo, dove già si trovavano le sorelle Paolina e Maria. Alla vocazione si oppongono lo zio Guerin e, dopo la resa di questi, il superiore delle carmelitane. Per superare l'ostacolo, Teresa si reca, accompagnata dal papà, presso il vescovo, avvertendo di alzare i capelli a crocchia per sembrare più grande. Nella famosa udienza del 20 novembre 1887 osa chiedere a Leone XIII il permesso di entrare al Carmelo a quindici anni. Riceve parole e gesti di bontà, ma il papa appoggia il punto di vista dei superiori. Finalmente il permesso arriva. Mancano tre mesi all'ingresso. Come passarli? Una nuova risoluzione: «Risolsi di darmi più che mai ad una vita seria e mortificata». E spiega: «Le mie mortificazioni consistevano nel rompere la mia volontà, sempre pronta a imporsi, nel trattenere una battuta di risposta, nel rendere servizietti senza farli valere, nel privarmi di appoggiare il dorso quand'ero seduta, ecc. ecc. Fu per mezzo di questi nonnulla che mi preparai a diventare la fidanzata di Gesù, e non posso dire quanti ricordi cari mi abbia lasciato questa attesa. Tre mesi passano veloci, finalmente arrivò il momento desideratissimo»¹³.

D'ora in poi è difficile seguire le ascensioni di Teresa. Decisa a diventare «una grande santa», si sente piena di imperfezioni, e tuttavia vuole arrivarci e presto, non col sistema vecchio degli scalini, ma col sistema moderno dell'ascensore. Legge nella Bibbia: «Se qualcuno è piccolissimo, venga a me» e «come una madre vi porterò sulle ginocchia»¹⁴. Conclude: Trovato! «L'ascensore, che mi dovrà far salire fino al cielo, sono le vostre braccia, o Gesù» (Pro 9,4; Is 66,13).

Non si creda, però, che – fiduciosa nella grazia di Dio – trascuri le opere. Dietro il suo sorriso c'è una volontà di acciaio, che la spinge ad operare con perseveranza ammirevole: è fedele a tutti i suoi doveri fino alla spilla o al granello di polvere da raccattare da terra; osserva tutte le regole del Carmelo, anche le più insignificanti; sopporta senza parere i piccoli colpi di spillo, che le vengono da consorelle o gelose o disattente o nervose; in refettorio prende ciò che le altre hanno lasciato. Si applica specialmente alla carità del prossimo. «Amare il prossimo come noi stessi – dice – è poco; bisognerebbe amarlo come lui, Gesù, l'ha amato. Durante l'orazione della sera, una consorella disturba dietro a lei con continuo rumore quasi di due conchiglie fregate una contro l'altra. La voglia è grande di voltare la testa, di guardare la suora e di richiamarla alla realtà. Ma si trattiene: meglio sopportare e non far dispiacere alla consorella. Cerca di dimenticare il rumore: impossibile, lo sente, ne soffre. Cerca almeno di soffrirlo senza irritazione, in pace, in gioia. Cerca anzi di amare quel rumore sgradevole, fa attenzione ad ascoltarlo bene come fosse un concerto fascinioso e tutta l'orazione trascorre nell'offrire quel concertino a Gesù»¹⁵.

Quando scrive questo e altri aneddoti della sua vita religiosa, Teresa è divorata dalla febbre; scrive dalla sua carrozzella di malata, costretta a posare spesso la penna per le continue visite delle suore. Trova modo di nascondere le sue gravissime pene interne, di sorridere e scherzare e poi riprende la fatica dello scrivere. Viene da chiedersi: come ha fatto? Ce lo spiega lei stessa nell'ultima pagina scritta sul letto nell'infermeria. Archimede aveva detto: datemi un punto d'appoggio ed io vi solleverò il mondo! Quello che a lui è stato impossibile, è possibile a noi: abbiamo per punto d'appoggio Dio onnipotente, per leva l'orazione, che infiamma di un fuoco d'amore. Noi possiamo sollevare il mondo¹⁶.

Ho dianzi accennato alle sofferenze di s. Teresa. Mi permetto di tornarci sopra, perché sofferenti siamo un po' tutti: ammalati, incompresi, non riconosciuti, bersagliati dall'insuccesso, preoccupati da problemi di ogni genere, persuasi di non poter credere in Dio, rosi dall'intimo rimorso di aver sin

¹³ MA, 190, p. 190.

¹⁴ MA, 271, pp. 252-253.

¹⁵ MA, 327, p. 297.

¹⁶ Cf. MC, 338, p. 307.

qui mal impostata e condotta la vita. La grande domanda è: a quando e da chi una serenità per noi? Un abbozzo di risposta, una luce di speranza può venire da Teresa. Ha perso, bambina, la mamma; ha sentito enormemente il distacco delle due sorelle che avevano sostituito, una dopo l'altra, la mamma e, una dopo l'altra, erano partite per il Carmelo; il babbo amatissimo è caduto in una malattia che, oltre ad essere penosa in sé, aveva dato adito a pettegolezzi e accuse nei confronti della sua famiglia. Entrata nel Carmelo, conosce «più spine che rose», poi si ammala di una malattia che divora un po' alla volta tutte le sue forze e costituisce negli ultimi mesi un vero progressivo Calvario. Si aggiunge il «viaggio nel tunnel oscuro». «Gesù – scrive – ha permesso che l'anima mia fosse invasa dalle tenebre più fitte, e che il pensiero del cielo, dolcissimo per me, non fosse più se non lotta e tormento... Questa prova non doveva durare per qualche giorno, non per qualche settimana: terminerà soltanto all'ora segnata da Dio misericordioso, e... quest'ora non è ancora venuta»¹⁷.

Come reagisce in queste diverse situazioni? C'è l'amarezza del fallito tentativo presso il papa. «Da qualche tempo mi ero offerta a Gesù bambino per essere il suo giocattolino; gli avevo detto che usasse me non già come un balocco di quelli pregevoli (i bimbi si accontentano di guardarli, senza osare di toccarli), bensì una pallina senza nessun valore, che egli poteva buttar per terra, spingere con i piedi, bucare, lasciare in un cantuccio o stringere al cuore, a piacimento suo; in una parola, volevo divertire Gesù bambino, fargli piacere, volevo abbandonarmi ai suoi capricci infantili... Aveva esaudito la mia preghiera. A Roma Gesù bucò il suo giocattolino, volle vedere cosa c'era dentro, e, dopo averlo visto, contento della sua scoperta, lasciò cadere la pallina e si addormentò... Lei capisce, madre mia cara, quanto fosse triste la pallina vedendosi per terra. Tuttavia non rinunciavo a sperare contro tutte le speranze»¹⁸.

Ci sono le molteplici spine del Carmelo. Le consorelle non le sospettano neppure, tanto essa le sa superare e nascondere sotto un ridente manto di gaiezza. «Grande e forte con un'aria di fanciulla – scrive di lei la priora – piccola “santa senza parere”... ma la cui cuffia è piena di piccole malizie da giocare in ogni momento a tutti. Mistica, comica, tutto le si addice. Vi saprebbe far piangere di devozione e, parimenti, far morire dalle risa a ricreazione»¹⁹.

La malattia del babbo, penosissima e fonte di gravi preoccupazioni a lei e sorelle, la chiama «la nostra grande ricchezza». Quanto alla malattia propria, ne descrive l'inizio colla seguente pagina. Nella notte dal giovedì al venerdì santo 1896, «dopo essere rimasta al sepolcro fino a mezzanotte, rientrai nella nostra cella, ma avevo appena posato la testa sul cuscino, che sentii un fiotto salire, salire quasi bollendo fino alle mie labbra. Non sapevo cosa fosse, ma pensai che forse morivo, e l'anima era colma di gioia... Tuttavia, la lampada era spenta, dissi a me stessa che dovevo aspettare fino al mattino per assicurarmi della mia felicità, perché mi pareva sangue quello che avevo vomitato. La mattina non si fece attendere molto, svegliandomi pensai subito che avrei avuto una notizia allegra, mi avvicinai alla finestra, constatai che non mi ero ingannata. L'anima mia fu piena di una consolazione grande, ero persuasa intimamente che Gesù, nel giorno commemorativo della sua morte, volesse farmi udire il primo richiamo. Era come un dolce murmure lontano che mi annunciasse l'arrivo dello sposo... Con immenso fervore assistei a prima e al capitolo del perdono. Avevo fretta di veder giungere il mio turno per confidarle, chiedendole perdono, madre mia cara, la mia speranza e la mia felicità; ma aggiunsi che non soffrivo affatto (cosa verissima), e la supplicai di non concedermi alcunché di particolare. Realmente ebbi la consolazione di passare la giornata del venerdì santo come desideravo. Mai le austerità del Carmelo mi erano sembrate così deliziose, la speranza di andare al cielo, mi faceva esultare di letizia. Quando arrivò la sera di quel giorno felice, bisognò riposarsi, ma, come la notte precedente, Gesù misericordioso mi dette lo stesso segno che il mio ingresso nella vita eterna non era lontano»²⁰.

¹⁷ MC, 276, p. 256-257.

¹⁸ MA, 177, p. 180-181.

¹⁹ THERESE DE L'E.J., *Derniers entretiens*, Paris 1971, p. 137.

²⁰ MC, 275, pp. 255-256.

La malattia dura ventisette mesi, con un crescendo di dolore. Dice una volta: «Ripeto come Giobbe: “La mattina spero di non arrivare alla sera e la sera spero di non rivedere il mattino”»²¹. Ma quando arriverà questa invocata morte? «Sono come una bimba alla quale promettono sempre un dolce; glielo fanno vedere da lontano... poi, quando lei si avvicina per prenderlo, la mano si ritira! Però mi abbandonano completamente, sia alla vita, sia alla morte»²². E una mattina: «Non ho mai passato una notte tanto cattiva... Mai avrei creduto di poter soffrire tanto»²³. La notte del nulla, però, è ancora più profonda; le fa toccar con mano cosa vuol dire non aver fede in Dio.

Per mesi, fino alla fine, Teresa ripete atti di fede, fa le opere della fede, ma non ha più il godimento della fede. È immersa nelle tenebre più fitte: senza essere responsabile di questo fatto, l'accetta come se fosse responsabile, come se fosse un'atea colpevole; si siede alla tavola dei peccatori come se fosse una di loro. «Signore, la vostra figlia ha capito la vostra luce divina, vi chiede perdono per i suoi fratelli, accetta di nutrirsi per quanto tempo voi vorrete del pane del dolore e non vuole alzarsi da questa tavola colma di amarezza alla quale mangiano i poveri peccatori, prima del giorno che voi avete segnato. Ma anche lei osa dire a nome proprio e dei suoi fratelli: “Abbiat pietà, Signore, di noi, perché siamo poveri peccatori!”. Oh, Signore, rimandateci giustificati... che tutti coloro i quali non sono illuminati dalla fiaccola limpida della fede, la vedano finalmente... Gesù, se è necessario che la tavola insozzata da essi sia purificata da un'anima la quale vi ama, voglio ben mangiare sola il pane della prova fino a quando vi piaccia introdurmi nel vostro regno luminoso. La sola grazia che vi chiedo è di non offendervi mai!»²⁴. Essa si pone dunque in posizione di vittima, che si offre volontariamente. Altri l'hanno fatto prima di lei: essa, però, lo fa in un modo originale, tutto suo. Un giorno comprende che il Signore desidera moltissimo di essere amato da noi. Conclude: «L'amore di Dio non resterà disprezzato dentro il cuore di Dio. Mi offro io come vittima, perché quell'amore mi consumi e perché Dio non debba più “comprimere le onde di infinita tenerezza”, che il disprezzo dei peccatori impedisce sgorgare dal suo cuore». Da quel momento il suo proposito è di «vivere in un atto di perfetto amore», di «diventare martire dell'amore misericordioso di Dio»²⁵.

A tanta altezza non sarà dato a noi di arrivare. Basterà che seguiamo i consigli che la santa dava a sua sorella Leonia: «Come temere colui che si lascia incatenare da un capello, che ondeggia sul nostro collo? Sappiamo dunque tener prigioniero questo Dio, che si fa mendicante del nostro amore. Dicendoci che basta un capello per operare questo prodigio, egli ci dimostra che le più piccole azioni, fatte per amore, sono quelle che affasciano il suo cuore. Ah, se fosse necessario fare delle grandi cose, come saremmo da compiangere! Invece, siamo immensamente fortunate, perché Gesù si lascia cattivare dalle più piccole!... Non sono i piccoli sacrifici che ti mancano, mia cara Leonia. Non costituiscono in fondo tutta la tua vita?»²⁶.

Queste ultime parole ci riportano alla nostra vita quotidiana di cristiani, nella quale alcuni, sia semplici fedeli, sia anime consacrate, dicono di non trovarsi a loro agio. Sensibilissimi alla libertà e alla dignità della persona umana, non capiscono l'autorità e l'obbedienza. Nelle cosiddette «strutture» si sentono come David nella pesante ed impacciata armatura di Saul. «Esse ci inceppano – dicono – ci tolgono la spontaneità, impediscono la libera risposta allo Spirito che chiama!». Se si chiede loro il silenzio, la preghiera personale, l'impegno a una santificazione propria, sembra che si congiuri e si tramis contro la denuncia profetica, la solidarietà coi poveri, l'impegno per lo sviluppo del mondo. Parlano sempre di una loro chiesa, che hanno in mente e che intravedono, ed intanto trascurano di usare degli aiuti offerti dalla chiesa attuale.

Teresa, figlia del suo tempo, si è espressa come si esprimevano le signorine che avevano la sua cultura; se visse oggi, si esprimerebbe certo con un linguaggio nuovo, e, posti i tempi nuovi, chiederebbe anch'essa la rinnovazione dell'azione evangelizzatrice e di alcune strutture superate.

²¹ NV, 5 agosto, p. 351.

²² NV, 21-28 maggio, p. 365.

²³ NV, 23 agosto, p. 365.

²⁴ MC, 277, p. 257-258.

²⁵ Cf. MA, 238, p. 224-225.

²⁶ L, 171, p. 675.

Nessun dubbio, però, che, per amore di Dio, essa non perderebbe un attimo di tempo, sfruttando tutti i mezzi utili a portata di mano, anche se imperfetti, così come al suo tempo ha utilizzato le imperfette «strutture» ecclesiali: sacramentalizzazione e catechismo vecchia maniera, pellegrinaggi-gita, lettura di biografie edificanti, vita monastica stile preconciare. Che direbbero certi pastoralisti d'oggi della prima confessione fatta da s. Teresa a sei anni? Essa era ancora così piccina che la sua testa, al confessionale, non arrivava alla tavoletta su cui si appoggiano le mani; il confessore dovè invitarla ad alzarsi in piedi. Eppure? Eppure, «uscendo dal confessionale – scrive – ero tanto contenta e leggera che mai avevo provato una gioia così grande dell'anima mia. Dopo tornai a confessarmi per tutte le feste grandi, ed era una vera festa per me ogni volta che ci andavo»²⁷.

Oggi si insiste a che la famiglia stessa prepari i fanciulli ai sacramenti della iniziazione cristiana. Per Teresa fu cosa fatta: tutti i suoi cari furono con premuroso affetto attorno a lei nella preparazione, che durò da gennaio a maggio. La sorella Maria specialmente la intratteneva tutte le sere sull'argomento, mentre Paolina inviava alla neo-comunicanda dal Carmelo una lettera settimanale. A coronamento, ci fu un corso chiuso di esercizi presso le benedettine e, alla vigilia, confessione generale di questa bambina di undici anni! Nuovo scandalo di qualche pastoralista? Ma Teresa scrive: «La mia confessione generale mi lasciò una grande pace nell'anima»²⁸. Si conserva ancora a Lisieux il piccolo taccuino con gli appunti presi da lei dopo le istruzioni ricevute nei giorni del ritiro del cappellano delle benedettine. Quanto al catechismo, «durante l'anno che precedé la mia prima comunione, chiesi quasi tutti i giorni di impararlo durante la ricreazione... dopo la mia prima comunione il mio zelo per il catechismo continuò fino a quando uscii di collegio»²⁹. Si trattava di catechismo a domanda e risposta: Teresa confessa che «faceva fatica ad imparare parola per parola» benché ricordasse invece «con facilità il senso delle cose che imparava»³⁰. E tuttavia, dichiara a distanza: per la prima comunione, «non avrei potuto avere disposizioni migliori»³¹. Nel suo caso, almeno, ma anche in altri, non si può davvero parlare di sacramenti celebrati con visuale di bacchetta magica e separati dalla evangelizzazione.

Una «struttura» oggi contestata, sono i pellegrinaggi. Teresa, insieme al padre e a Celina, ha partecipato a quello organizzato dalle diocesi di Coutances e Bayeux per le nozze sacerdotali di Leone XIII nell'autunno 1887. Più che di un pellegrinaggio, si trattò della gita di un mese con l'itinerario Parigi, Svizzera, Milano, Venezia, Padova, Bologna, Loreto, Roma, Pompei-Napoli, Assisi, Firenze, Genova, Parigi. Non mancarono inconvenienti: «scendendo dal treno a Bologna – scrive Celina – trovammo un nugolo di studenti; nella confusione, uno di essi fece presto a sollevare Teresa fra le braccia, senza che noi potessimo impedirlo. Ma ella si raccomandò alla santa Vergine e lanciò una occhiata tale all'importuno, che questi ebbe paura e lasciò immediatamente la preda»³². Per suo conto Teresa annota: «Per un mese ho vissuto con molti santi sacerdoti e ho visto che, se la loro dignità sublime si innalza al di sopra degli angeli, essi sono tuttavia uomini deboli e fragili... Se dei santi preti che Gesù chiama nel Vangelo “il sale della terra” mostrano nella loro condotta che hanno un grande bisogno di preghiere, che dobbiamo dire dei tiepidi?»³³. Il bilancio tuttavia sembrò a Teresa positivo: giudicò quel mese «lungo e istruttivo più di parecchi anni messi assieme»³⁴.

Vedo Teresa citata per il suo amore alla s. Scrittura. È giustissimo e c'è da godere che essa abbia in qualche modo prevenuto questi nostri tempi di riscoperta biblica. Accanto alla Bibbia, però, essa accettava altri libri, che sono Bibbia sminuzzata e applicata alla vita pratica. Scrive: «La Scrittura e l'*Imitazione* mi vengono in soccorso: in esse trovo nutrimento solido e puro»³⁵. Se negli ultimi mesi

²⁷ MA, 57, p. 83.

²⁸ MA, 108, p. 117.

²⁹ MA, 116, p. 123.

³⁰ MA, 116, p. 123

³¹ MA, 101, p. 113.

³² MA, 166, p. 171, nota 14.

³³ MA, 157, p. 164.

³⁴ MA, 185, p. 187.

³⁵ MA, 236, p. 223.

di vita non gusta più altre letture all'infuori di queste, dichiara che, invece, nell'età di diciassette e diciott'anni, aveva per nutrimento spirituale soltanto le opere di s. Giovanni della Croce³⁶. Buona parte poi dei suoi 34 componimenti poetici sono stati da lei scritti per edificazione delle suore e a complemento della Bibbia. Tre di essi riguardano Giovanna d'Arco, la cui vita l'aveva impressionata fin da bambina³⁷. Pochi mesi prima di morire, scriveva a padre Roulland: «Ho letto la vita di diversi missionari. Tra le altre quella di Teofano Venard, che ho trovato particolarmente interessante e commovente, tanto che, sotto l'impressione di questa lettura, ho composto alcune strofe a scopo esclusivamente personale»³⁸.

I giovani non cambiano: credo pertanto che vite di santi, raccontate bene e scientificamente controllate, potrebbero essere ancora di sprone alla virtù: esse sono Vangelo vissuto da chi si è trovato nelle condizioni in cui, pressappoco, ci troviamo noi oggi.

La struttura ecclesiale, che aiutò per eccellenza la santità di Teresa, fu il monastero, cioè la vita religiosa coi voti, la regola, l'austerità. Oggi, sotto pretesto di rinnovamento, si tende talvolta a svuotare tutte queste cose del loro valore. Teresa non sarebbe d'accordo, a mio avviso. Scrive: «Feriamo Gesù col nostro occhio e con un solo capello, cioè con la cosa più grande e con la più piccola. Non rifiutiamogli il minimo sacrificio. E tutto così grande nella vita religiosa!»³⁹. Dice alle novizie: «State bene attente alla regolarità. Dopo un colloquio in parlatorio, non vi soffermate a parlare tra voi, perché altrimenti è come a casa vostra, non si rinuncia a nulla»⁴⁰. «Non bisogna sedersi così di traverso sulle seggiole, sta scritto nei regolamenti»⁴¹. Di sé: «Sentivo bene che sarebbe stata una ragione di sofferenza continua vivere con proprie sorelle, quando non si vuole concedere niente alla natura»⁴².

Davvero, a lei non si poteva applicare il «de minimis non curat praetor!». Per l'obbedienza poi, oggi quasi cancellata dalla lavagna delle virtù, aveva un vero culto: «Da quali inquietudini — scrive — ci liberiamo, facendo il voto di obbedienza! Come sono felici le semplici religiose! La loro unica bussola è la volontà dei superiori, e sono sempre sicure di trovarsi sul retto sentiero, non hanno da temere d'ingannarsi nemmeno se a loro pare che i superiori certamente sbaglino»⁴³. Alcune suore, entusiaste dell'obbedienza «dialogata, concordata e contrattata», sorrideranno nel leggere queste righe della santa. Eppure è anche in grazia di questa obbedienza che Teresa è diventata, secondo s. Pio X, «la più grande santa dei tempi moderni» e che su di lei, secondo Pio XI, si è rovesciato «un uragano di gloria». La vera santità, infatti, è fatta anche di piccole cose. «Solo l'amore — ha scritto Teresa — può renderci graditi al Signore»⁴⁴. Ma aveva aggiunto, scrivendo a Celina: «Basta umiliarsi, sopportare con dolcezza le proprie imperfezioni: ecco la vera santità. Prendiamoci per mano, sorellina amata, e corriamo ad occupare l'ultimo posto: nessuno verrà a contendercelo»⁴⁵. Sembra una sfida a noi, che sgomitiamo per i posti più avanzati!

Ho finito. Quelle che ho letto sono cose molto modeste. Ma mi è parso giusto che nella Scuola dei carmini risuonasse spesso la parola Carmelo e fossero citati gli scritti di una santa, che del Carmelo è una delle glorie più pure. Di mio, ho detto pochissimo; ho invece fatto parlare molto la santa. Questa, avendo acuta intelligenza e doni speciali, ha visto chiarissimo nelle cose di Dio e si è anche espressa chiarissimamente, cioè con somma semplicità e andando all'essenziale. Così avevano fatto s. Agostino e s. Tommaso; così, purtroppo, non fanno certi odierni scrittori di cose ascetiche, i quali, per volere apparire profondi, credono di dovere nebulosamente disperdersi in mille questioni. Negli scritti di s. Teresa del bambino Gesù, invece, tesori di dottrina ascetica si trovano perfino nel dettato

³⁶ MA, 236, p. 222.

³⁷ Cf. MA, 99, p. 111. ³⁸ L, 190, p. 719.

³⁸ L, 190, p. 719.

³⁹ L, 143, p. 625.

⁴⁰ NV, 3 agosto, p. 348.

⁴¹ NV, 19 agosto, p. 362.

⁴² MC, 282, p. 261.

⁴³ MC, 287, p. 265.

⁴⁴ MB, 241, p. 230.

⁴⁵ L, 215, p. 751.

scherzoso. Noi non faremo come suor Maria Battista, priora del Carmelo di Caen, donna forte e molto simile a quell'altra priora, che coltivava nell'orto molte ortiche, perché le monache le usassero a far penitenza. Un anno dopo la morte di Teresa, sr. Maria Battista fece sospendere in refettorio la lettura della *Storia di un'anima*, esclamando indignata: «Je ne veux pas que dans le Carmel de Caen on lise de telles miévrieres!». «Non voglio che nel Carmelo di Caen si leggano tali leziosaggini!»⁴⁶. Essa confidava di più sulla penitenza colle ortiche! Teresa – e noi con Teresa – confidiamo soprattutto nella misericordia di Dio, che, sapendoci poveri e piccoli, si accontenta anche dei nostri sinceri desideri e degli sforzi compiuti giorno per giorno, aggiungendo piccoli atti per progredire nella virtù.

ABBREVIAZIONI

MA *Manoscritto A* (racconto autobiografico dei primi anni di Teresa, scritto nel 1895 per ordine della sorella M. Agnese di Gesù).

MB *Manoscritto B* (scritto nel 1896 per la sorella sr. Maria del s. Cuore).

MC *Manoscritto C* (dedicato — giugno-luglio 1897 — alla priora madre Maria di Gonzaga).

L *Lettere*.

NV *Novissima verba* (parole pronunciate da Teresa negli ultimi mesi di malattia e via via annotate in scritto dalla sorella Paolina: sr. Agnese di Gesù).

Le citazioni sono prese da *Gli scritti* di s. Teresa nell'edizione della postulazione generale dei carmelitani scalzi (Roma, 1970).

⁴⁶ Cf. G. HUBER, *Il segreto della piccola Teresa*, «Studi Cattolici», n. 148, p. 362.